

amati dal Signore, Pietro, Giacomo Maggiore e Giovanni. Si deve perciò concludere che l'autore del quarto Vangelo è da ricercarsi fra questi tre Apostoli. E' necessario però subito escludere S. Giacomo, il quale fu martirizzato troppo presto per aver potuto scrivere un Vangelo che suppone già composti i Sinottici. Parimenti non si può pensare a S. Pietro, poichè nel capo XXI, l'autore distingue in modo chiaro il principe degli Apostoli dal discepolo diletto. Non rimane quindi che l'Apostolo S. Giovanni al quale si possa attribuire la paternità del quarto Vangelo. Nè si obietti che l'attestazione del capo XXI, 24 « E' questo il discepolo che attesta tali cose e le ha scritte », si deve restringere al capo XXI, poichè è sì grande l'affinità di lingua, di stile, di forma e di pensiero tra il XXI e gli altri capitoli, che è assolutamente impossibile poter pensare a diversi autori, ma è necessario ammettere che l'autore dell'ultimo capitolo sia quello stesso che scrisse i capitoli precedenti e tutta l'opera sia stata scritta da una stessa mano, la quale non può essere altra che quella di San Giovanni Apostolo. Questa conclusione riceve una nuova conferma dal modo con cui nel quarto Vangelo si parla di S. Giovanni Apostolo e di S. Giacomo suo fratello. Mentre infatti sappiamo dai Sinottici che i due fratelli vissero in grande intimità col Signore, il quarto Vangelo che pure ricorda gli altri Apostoli, non li nomina mai esplicitamente; ma una sola volta li chiama « figli di Zebedeo ». Sembra anzi che si faccia uno studio speciale di evitare il nome dell'Apostolo S. Giovanni (I, 37-40; XVIII, 15-16; XX, 3-10) e mentre nei Sinottici, quando si parla del Precursore, gli si dà il titolo di Giovanni Battista per distinguerlo dall'Apostolo omonimo, nel quarto Vangelo per ben diciannove volte si parla di lui chiamandolo semplicemente Giovanni, come se non esistesse un altro Giovanni, con cui potrebbe essere confuso.

Ora tutti questi fatti che sarebbero inspiegabili qualora si supponga che autore del quarto Vangelo non sia S. Giovanni Apostolo, ricevono invece la loro spiegazione naturale nella supposizione contraria. S. Giovanni pieno di modestia, volle rimanere nell'ombra e perciò evitò di parlare di sè stesso e dei suoi parenti. In questo suo modo di agire però noi abbiamo una novella prova che egli solo e non altri è l'autore del quarto Vangelo.

SCOPO DEL QUARTO VANGELO. — S. Giovanni stesso al cap. XX, vv. 30 e 31, indica chiaramente quale scopo si sia prefisso nello scrivere il suo Vangelo.

Dopo aver infatti affermato che Gesù fece

molti altri prodigi che non sono registrati nel libro che egli ha scritto, soggiunge: *Queste cose poi sono state scritte affinché crediate che Gesù è il Cristo Figliuolo di Dio, e credendo abbiate la vita nel nome di lui.* Da queste parole si deduce chiaramente che S. Giovanni nello scrivere il suo Vangelo, si propose di confermare i suoi lettori nella fede della Messianità e della Divinità di Gesù Cristo. A questo scopo mirano infatti tutte le pagine del suo libro. Fin dal prologo, egli presenta Gesù Cristo come il Verbo e il Figlio unico di Dio. Il Battista appena lo vede proclama che Egli è l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo. Nei suoi discorsi con Nicodemo, colla Samaritana, coi Farisei di Gerusalemme, colle turbe e coi discepoli, Gesù afferma di essere il Messia e il Figlio di Dio, tratta delle ineffabili relazioni che lo uniscono al Padre, dell'identità di natura, di intelletto, di volontà, che come Dio, ha col Padre, adduce i suoi miracoli a prova della verità delle sue affermazioni, domanda una fede sincera e pratica senza alcuna tergiversazione, o alcuna titubanza. Egli vuole essere creduto e amato come Dio e la confessione dell'Apostolo S. Tommaso « Signor mio e Dio mio », è pure la confessione che S. Giovanni vuole da tutti i suoi lettori.

Non si può negare però che S. Giovanni sia stato indotto a scrivere il suo Vangelo anche da uno scopo polemico. E' infatti sentenza di Sant'Irинеo e di molti antichi Padri (Irin. *Adv. Haeres.* III, 11; Victorin. *Scol. in Apoc.* XI, 1, ecc.; Epiph. *Haeres.* LXIX, 23, ecc.), che egli avesse in mira di combattere gli errori di Cerinto, degli Ebioniti, dei Nicolaiti, ecc., i quali negavano la Divinità di Gesù Cristo.

E' pure sentenza di antichi scrittori (Clem. A. ap. Eus. H. E. VI, 14; Epiph. *Haer.* LI, 12; Hieron. *De vir. ill.* IX, ecc.) che S. Giovanni abbia voluto eziandio completare la narrazione dei tre Sinottici, sia raccontando avvenimenti anteriori all'impregonamento di S. Giovanni Battista, sia scrivendo « un Vangelo spirituale », ossia mettendo in speciale rilievo quanto si riferiva all'intima natura di Gesù Cristo.

L'esame intrinseco del libro conferma anche su questo punto i dati della tradizione, poichè è fuori di dubbio che il IV Vangelo suppone i tre sinottici e li comple perfettamente. Così p. es. al cap. III, 24, si legge: « Giovanni non era ancora stato messo in carcere ». Ora l'incarcerazione di Giovanni non è narrata che dai Sinottici. Similmente al cap. XI, 1, parlando di Lazaro, dice « che era di Betania castello di Maria e di Marta sua sorella », senza prima aver fatta alcuna menzione di queste due